



Ruberti
ha incontrato
gli universitari
«buoni»

Un giro di telefonate e via. Tutti dal ministro. I giovani socialisti e i cattolici popolari, non occupanti, eletti nei consigli d'amministrazione degli atenei hanno incontrato Ruberti (nella foto) per esporgli una loro piattaforma. Oggi e domani, intanto, docenti e ricercatori scoperanno per denunciare la situazione d'emergenza delle università italiane, mentre il movimento degli studenti si dà appuntamento per il 29 gennaio a Palermo per un'assemblea nazionale.

A PAGINA 10

Psi: «Si al Pci come osservatore al congresso del Ps europei»

La segreteria del Psi, nella riunione di ieri, si è espressa a favore della partecipazione del Pci, come osservatore, al congresso dell'Unione dei partiti socialisti della Cee che si svolgerà a Berlino l'8 e il 9 febbraio. Il Psi nel maggio scorso fece fallire un incontro analogo già fissato a Bruxelles. Affluiscono intanto i primi dati congressuali: 230 sezioni assegnano il 64,7% alla mozione 1, il 30,11% alla mozione 2, il 5,2% alla mozione 3.

A PAGINA 6

Il consiglio comunale di San Luca «Liberate Cesare»

Le prime parole sono per Cesare Casella e gli altri prigionieri dell'Anonima sequestrati. Prima di tutto vengono loro, le loro tragedie, i loro drammi. Nell'aula consiliare stracolma Angelo Strangio, sindaco comunista della «capitale dei sequestri», legge con voce ferma: «Il Consiglio comunale di San Luca, prima di ogni altra cosa, chiede agli uomini che tengono prigioniero Cesare di liberarlo subito e senza alcuna condizione».

A PAGINA 9

Interrotto il congresso della Lega a Belgrado

Si acuisce la crisi jugoslava. Il congresso della Lega dei comunisti si è interrotto e rinviato a data da destinarsi. I delegati sloveni hanno abbandonato la sala dopo il reiterato rifiuto dei serbi di accogliere le richieste di rinnovamento. I croati hanno minacciato di seguire l'esempio dei delegati di Lubiana qualora il congresso non avesse rinviato i suoi lavori. Il Comitato centrale sloveno ha deciso di congelare provvisoriamente i rapporti con la Lega jugoslava.

A PAGINA 14

Editoriale

Efficienza del garantismo

STEFANO RODOTA

Se il ministro dell'Interno, con la sua reprimenda ai critici dell'operazione Luino, voleva portare argomenti proprio alla tesi di questi ultimi, deve dire che c'è riuscito in pieno. Non una parola sul tema dell'efficienza, della preparazione, delle modalità dell'operazione; invece molte generalità, insieme alla tecnica dell'insinuazione, all'abituale accusa di stare dalla parte dei criminali rivolta a chi si ostina a ritenere che in uno Stato di diritto, o presunto tale, non ogni mezzo sia accettabile, soprattutto quando c'è di mezzo la vita dei cittadini, pregiudicati e no. Gava ritiene di aver colto in contraddizione chi ieri gridava «allo scandalo dell'impotenza dello Stato» e oggi è dolorosamente colpito dal fatto che quella operazione si è conclusa con quattro morti. E non si accorge che, così argomentando, dà ragione a chi sostiene che si sta determinando una situazione drammatica, nelle quale sembra non esserci via di mezzo tra una «risposta dello Stato» inefficiente ed una violenta.

Ma non mi preoccupa uno scatto d'umore, comprensibile in un ministro che, all'indomani delle relazioni dei procuratori generali, deve trovarsi in un qualche imbarazzo dopo una così documentata denuncia del peggioramento progressivo della situazione dell'ordine pubblico. Mi inquieta, piuttosto, il ritorno alla ribalta di un argomento che pensavo finalmente cancellato proprio dall'esperienza di questi anni. Sto parlando della contrapposizione tra «garanzie» e «efficienza», quasi che quest'ultima possa essere raggiunta solo cancellando le prime.

Una tesi del genere è inaccettabile in via di principio, e non può nemmeno trovare un serio appiglio nei fatti. Al contrario. Negli anni passati abbiamo fatto l'esperienza dell'inefficienza degli inasprimenti delle pene, del continuo rincorrersi degli allungamenti della carcerazione preventiva, di politiche dalla mano dura. E cresciuta l'impunità per i delitti commessi, i latitanti sono ormai un esercito. Chiedendo l'abbandono di quello strumentario fallimentare, i garantisti hanno sempre posto l'accento sulla via corretta, quella che vede il rispetto delle regole accompagnato da una vera capacità d'intervento, di prevenzione, d'investigazione.

Aben guardare, gli unici a preoccuparsi davvero dell'efficienza, e a stimolarla, sono stati proprio i garantisti. Rifiutando le esecuzioni inutili e pericolose, hanno messo l'accento sul modo in cui concretamente lavorano le forze di polizia. È una politica cieca quella che non si preoccupa delle capacità professionali della polizia, e pensa che possano essere sostituite da una norma repressiva in più o da una licenza di sparare più facile. Chi non accetta questo metodo, spinge a guardare alle cause vere dell'inefficienza e a porvi rimedio. Non solo garanzie ed efficienza non sono in contrasto, ma la vera efficienza è stimolata proprio dall'obbligo di mettere le capacità professionali al posto della violenza. Tra l'altro, la disattenzione per l'efficienza ha spesso provocato vittime proprio tra poliziotti e carabinieri. E su questa realtà tragica era stata richiamata più volte l'attenzione proprio dai garantisti sottolineando anche in quei casi l'esito inaccettabile di operazioni che apparivano tecnicamente discutibili. E il ministro dell'Interno non dà prova di onestà intellettuale ignorando la coerenza di chi davvero ha sempre difeso la sacralità della vita, oggi quella del carabiniere ucciso a Lecce.

All'origine di tutto questo c'è la distanza da una vera cultura della libertà e del rispetto dei diritti di tutti i cittadini. Cultura che fa le sue prove nei tempi difficili: varrebbe la pena di fare la contabilità di quanti banditori dell'uscita dall'emergenza si ritrovano oggi sotto le bandiere dell'allungamento della carcerazione preventiva e dell'attacco alla legge Gozzini. Andando più a fondo, allora, ci accorgiamo che si sono perse le tracce della «cultura dell'ordinario» e che la fatica della democrazia è stata sostituita, nella testa di troppi, da un efficientismo d'impresa, per la quale è il «prodotto» che conta, non importa se vivo o morto.

Ma, una volta di più, l'abbandono delle vie ordinarie e il ricorso alla cultura dell'emergenza e delle «amministrazioni parallele» si rivelano agli antipodi dell'efficienza. Dovrebbe ammaestrarci l'esperienza più fresca, quella dell'alto commissario per la lotta alla mafia, che non ha dato risultati concreti, ma ha fatto crescere conflitti e difficoltà nell'azione degli stessi apparati pubblici. I garantisti sono testardi e chiedono che si cancelli quell'istituzione inutile, rivolgendo piuttosto l'attenzione a quell'ordinaria e insostituibile attività investigativa che è stata cancellata in Calabria proprio nelle zone dei sequestri, dove sopravvivevano pochissimi magistrati senza mezzi e sommersi da migliaia di fascicoli.

La maggioranza viene pesantemente sconfitta alla Camera sull'«antitrust» e Andreotti accetta i consigli del Psi per impedire al Parlamento di votare l'emendamento Segni

Niente riforma elettorale Il governo pone la fiducia

È una sconfitta sonora. La mozione del governo sulle concentrazioni editoriali è stata bocciata con 7 voti di scarto. È un chiaro sintomo delle difficoltà della maggioranza. C'è anche chi dice sia stata una risposta della sinistra dc al licenziamento di Orlando. Andreotti somniona l'annuncio del ricorso al voto di fiducia per schivare gli emendamenti elettorali alla legge sugli enti locali. Il Psi è accontentato...

PASQUALE CASCELLA ANTONIO ZOLLO

ROMA. È un no al governo e a Berlusconi con 231 voti contro 224 la Camera ha respinto ieri un documento del pentapartito che ribadiva la legittimità dell'operazione di conquista della Mondadori condotta dal gruppo Fininvest. Almeno 40 parlamentari della maggioranza si sono dissociati. Molti di loro hanno votato a favore della mozione Pci-Sinistra indipendente che non è passata per soli 2 voti. A palazzo Chigi si fa finta di niente, ma intanto Andreotti ha fatto decidere al Consiglio dei ministri il ricorso al voto di fiducia, oggi, sugli emendamenti elettorali (a cominciare

da quello del dc Mario Segni) alla legge sugli enti locali. Esattamente come richiesto dalla segreteria socialista che Bettino Craxi è tornato a presiedere. Il Psi prende atto di una smentita di Paolo Cirino Pomicino e di una rettificata di Arnaldo Forlani: il pesante scambio di accuse su chi progetta elezioni anticipate ora sembra essere liquidato alla stregua di un equivoco. I laici, però, non si fidano e insistono sul vertice a cinque. «Non c'è cemento politico», dice il repubblicano Giorgio La Malfa. E il socialdemocratico Antonio Cariglia: «La maggioranza ha una visione statica».



Leoluca Orlando

Orlando s'è dimesso Forlani: «E ora non fare stupidaggini»

VINCENZO VASILE FEDERICO GEREMICCA

PALERMO. Orlando e la giunta della «Primavera» si dimettono. Dal pubblico si leva un grande applauso. E l'ex sindaco Leoluca Orlando dice: «Chi pensa di far ritornare personaggi e metodi del passato si troverà di fronte tutti noi, che abbiamo dato vita a questa esperienza. Impediremo che la città torni in mano a chi ci ha fatto vergognare di essere palermitani». Qualcuno chiede: I palermitani potranno giudicare alle elezioni questa esperienza? «È il tema dei prossimi giorni, ci sarà battaglia nella Dc, nella città, nel paese», insiste Orlando. Poi i consiglieri escono dal palazzo delle Aquile «assediate» da

una grande folla che riserva fischi e urla contro gli affossatori della giunta.

«Salvo Lima ce l'ha insegnato, la mafia è nello Stato», «Mafiosi, mafiosi», «Leoluca, Leoluca», gridano. Ed è continuata nella notte la manifestazione di lavoratori e studenti delle Facoltà occupate a Palermo. Con una singolare manfrina, andreettiani e dorotei avevano cercato di far finta che non fosse successo nulla, pretendendo che la giunta restasse in carica. «Abbiamo il dovere di un supplemento di coerenza», ha spiegato il sindaco. E da Roma proprio a lui Forlani dice: «Orlando non faccia stupidaggini».

A PAGINA 3

La diplomazia sovietica è al lavoro ma a Baku ci sono ancora scontri e morti I comandanti di 50 navi minacciano: «Via le truppe o facciamo saltare tutto»

«Mineremo le petroliere di Mosca»

«Faremo saltare in aria le nostre petroliere se l'esercito non verrà ritirato». A Baku bloccata dallo sciopero, dominata dal suono ossessivo delle sirene, i comandanti di cinquanta navi alla fonda nel grande porto petrolifero lanciano un drammatico ultimatum. Ai tentativi del Cremlino di avviare una trattativa, i dirigenti del Fronte azero rispondono annunciando il passaggio alla clandestinità.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. La tensione a Baku è sempre altissima. Tre morti ancora lunedì notte, mentre la minaccia dei comandanti delle petroliere del Mar Caspio delinea un'altra possibile tragedia per la capitale azera. I muri della città sono tappezzati di manifesti contro il Pcus e contro l'esercito. «Azerbaigian uguale Afghanistan», dice minacciosamente uno slogan. E lo

spettro della guerriglia prende forma nella decisione annunciata ieri dai dirigenti del Fronte popolare azera di passare alla clandestinità, con l'obiettivo di «liquidare il partito comunista». Diventa così più difficile la strada della trattativa che Mosca sembrava voler tentare. Un accordo è stato concluso fra azeraigiani e armeni, per disarmare le rispettive bande che presidiano i confini.



Il dolore di una donna di un villaggio azeraigiano sconvolto dalla violenza del conflitto etnico

A PAGINA 13

Fiat tutta d'oro 5mila miliardi di utili nell'89

Volano verso 5.000 miliardi di lire gli utili della Fiat. Ed il fatturato supera la soglia dei 50.000 miliardi. Ma questo ennesimo successo conseguito nel 1989 non impedisce ad Agnelli di parlare di «incognite e rischi». In America infatti è cominciata la crisi della vendita di auto, che potrebbe arrivare pure qui. E da automobili ed altri veicoli la Fiat ricava quasi l'80% del fatturato...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Nel 1989 la Fiat ha superato la storica soglia dei 50mila miliardi di fatturato. Ancora più impressionante la crescita degli utili, che sono stati quasi il 30 per cento in più ed hanno sfiorato un decimo dei ricavi. Intanto i lavoratori occupati sono aumentati di sole 12mila unità, rispetto ai 277mila che contava il gruppo.

Questo ennesimo successo è stato conseguito in un mercato europeo dell'auto che continua a «stranare» come non mai. Ma negli Usa le vendite di auto sono già in crisi. E se la flessione arrivasse qui, sarebbero guai per un'impresa come la Fiat, che ha ricavato dalle auto oltre metà di quei 50mila miliardi di fatturato ed un altro 29 per cento dalle vendite di camion, trattori e componenti per autoveicoli. Ecco perché Agnelli, nella «Lettera agli azionisti», parla di «incognite e rischi».

A PAGINA 17

«Italia ingrata dimentichi i tuoi poeti»

ROMA. I poeti, si sa, non amano i «potenti», e questi ultimi li ripagano della stessa moneta. Ieri a Roma, ai funerali di Giorgio Caproni, uno fra i più grandi poeti italiani non era presente neppure il più modesto fra i rappresentanti del governo e dell'Italia per dir così «ufficiale». Caproni non se ne sarebbe avuto a male: schivo e solitario in vita, anche in morte è rimasto coerente al suo stile scabro e austero. Ma l'assenza totale di «potenti», solleciti invece ad ogni benché minima apparizione spettacolare, è in sé medesima assai eloquente.

Nella chiesa di Santa Maria Madre della Provvidenza, a Roma, ove Caproni abitava da moltissimi anni, accanto ai figli Silvana e Mauro c'era solo un gruppo di amici, estimatori, ex scolari del maestro elementare, quale il poeta era restato fino a tutti gli anni Cin-

quanta. Tra gli altri Walter Binni, Guglielmo Petroni, i poeti Elio Filippo Accrocca, Rossana Ombres, Bianca Maria Frabotta, Valerio Magrelli. Un breve rito funebre è stato officiato da un sacerdote, lontano parente del defunto, che ha voluto ricordare come Caproni fosse dotato di una grande cultura religiosa e spesso amasse discutere anche delle prediche che ascoltava.

L'assenza di esponenti ufficiali del governo e delle istituzioni è stata duramente stigmatizzata sia da Petroni, presidente del sindacato scrittori («Se la cultura non fa anche spettacolo viene emarginata»), sia dal professor Walter Binni. Quest'ultimo ha commentato che il «latto non è certo unico ma clamorosissimo» ed «è solo una conferma che chi lavora seriamente per l'arte e la cultura viene escluso dal cerchio».

scendo alla fine di un secolo ricco di tragedie, ma anche di incomparabili conquiste civili. Chi sia convinto di questo non può che porre la «svolta del novembre» nel comunismo italiano in questa luce. Tali sono le sue dimensioni reali e sono un segno positivo di vitalità, non di declino o rimedi, sempre inutili o illusori, contro un temuto fallimento. Non è di ora la mia convinzione che nella faticosa costruzione della democrazia italiana i socialisti ed i comunisti hanno avuto una funzione decisiva, nonostante gli errori nei quali sono varamente caduti. Presi come bersaglio della reazione, i comunisti più di tutti hanno pagato prezzi molto alti ed i loro errori e l'eccessivo allineamento alla rivoluzione sovietica ed agli sviluppi successivi, Stalin compreso, hanno anche in quelle condizioni reali una loro tipica origine. Non si tratta dunque di negare la storia, la quale costituisce un patrimonio di alto valore ideale e morale, da custodire gelosamente.

Tuttavia non si può vivere nell'illusione che un semplice aggiornamento delle tradizionali posizioni comuniste sia sufficiente per affrontare i nuovi problemi dell'epoca che è nata, problemi ardui per i quali forse nessuna delle teorie economico-politiche di origine ottocentesca è in grado di dare soluzioni, né il socialismo, né il liberismo, nonostante il fatto che quest'ultimo sembra registrare una vittoria almeno rispetto al cosiddetto «socialismo reale». Non va peraltro tacito che il capitalismo dei nostri giorni, è ben diverso da quello di Adamo Smith e Davide Ricardo, ed esso è fonte non solo di ingiustizie e nuove disuguaglianze, ma anche di freno ai possibili illimitati progressi dell'umanità intera. È possibile una sintesi adeguata ai problemi dell'epoca? L'aveva tentata sessanta anni or sono Carlo Rosselli, ma anche egli stava nella prospettiva dell'Ottocento, né erano insorti i problemi di og-

FRANCESCO DE MARTINO

gi. A me pare che si imponga una risposta affermativa alla luce dell'esperienza che la storia ci offre. Questa sintesi implica necessariamente l'abbandono dell'idea che il socialismo equivalga a collettivismo nelle sue varie forme, con la conseguenza rivelatasi fino ad oggi inevitabile del soffocamento dell'iniziativa individuale e la mortificazione dell'individuo nella sua attività creatrice, insieme alla perdita di qualsiasi libertà. Ma questo non vuol dire che il liberismo capitalistico sia nel giusto alorché proclama che la libertà individuale libera da vincoli ed ingerenze pubbliche, anche nelle forme più democratiche, sia di per sé creatrice di ricchezza e benessere per tutti, autoregolatrice dell'economia, fonte necessaria di progresso. Riuscire ad elaborare i termini teorici e le conseguenti azioni politiche di questa sintesi è il senso vero della ricerca, che la svolta di Occhetto può imprimere al sistema politico italiano ed alla sini-

l'annientamento della libertà con tutte le sue detestabili conseguenze.

In tale revisione indispensabile non rimane dunque più nulla della ragione di essere del socialismo? Non lo credo. Rimane l'idea più alta della piena liberazione dell'uomo da qualsiasi vincolo, che ha ispirato lotte spesso tragiche. Rimane come compito permanente l'esigenza di limitare ed alla fine abbattere le disuguaglianze e le ingiustizie. Esclusa l'ipotesi di una rivoluzione improvvisa e violenta, non realizzabile né desiderabile, i modi e le forme sono storicamente condizionati e vanno perseguiti nell'azione politica con una coerenza di lungo respiro. Bisogna essere consapevoli che la convivenza con il sistema durerà per lungo tempo e che per governarlo occorre accettarne in qualche modo le esigenze. Questo non vuol dire necessariamente integrazione o rassegnazione, né rinuncia al fine di trasformare il sistema e via via superarlo, bensì capacità

creativa, utopia e realismo insieme. Si tratta di una sfida del socialismo rinnovato al sistema economico e politico che governa la nostra società, ora in modo seducente ora insidioso, che esalta la libertà, ma dà spesso solo l'illusione di disporre. Questa sfida si fonda su valori ideali più alti e si converte in coerenti proposte politiche, non semplici propaganda, tali da suscitare adesione e consenso, senza dimenticare mai che vi sono radici profonde nelle classi e gruppi sociali meno favoriti, radici che vanno estese e rese più vive, mai intaccate od esposte al rischio di sterilità.

Chi ha intrapreso quest'opera sarà certo cosciente che lo attendono grandi difficoltà, fortissime resistenze di un sistema politico cristallizzato ed immobile nella sua concezione del potere, le richieste insaziabili di dare quel che non è possibile dare. Il titolo: «Pesimismo della storia ed ottimismo della rivoluzione» ben si addice alla «rivoluzione di novembre» dei comunisti italiani.